

## COMUNITA' LOCALE ED ECONOMIA GLOBALIZZATA

principi e metodi per uno sviluppo umano equilibrato

*appunti di studio di Giovanni B. Montironi*

### Sintesi

#### PREMESSA

Il problema che viene qui affrontato, è l'individuazione di obiettivi strategici, finalità operative, metodologie e strumenti, modelli, di un *piano di sviluppo locale di un territorio*, come si sono maturati nella esperienza dei gruppi di lavoro di cui ho fatto parte.

Qualsiasi problematica di sviluppo di entità territorialmente individuate, compreso quindi il caso dello sviluppo urbano, si può ricondurre a indicazioni e a denominatori comuni, che rientrano nel tema generale dello sviluppo locale.

Questi appunti non vogliono essere altro che un contributo da mettere in comune, per formare, insieme con i vostri contributi, quella *sinergia* che dà di più della somma dei contributi isolati di ciascuno.

#### 1° TRE BUONI MOTIVI PER OCCUPARCI DI SVILUPPO LOCALE

Il crescente interesse, nel mondo di oggi, per lo sviluppo locale del territorio, ha tre ragioni fondamentali:

1. L'esistenza umana e la qualità della vita e dell'ambiente si manifestano e si sperimentano "localmente" sul territorio. Si tratta di un osservatorio privilegiato.
2. Il mondo di oggi si sta evolvendo verso una crescente complessità.  
Un sistema sociale complesso non possiede centri dai quali si possa controllare e regolare l'insieme: la regolazione di un sistema sociale complesso richiede il contributo di intelligenze e di azioni umane localmente vicine agli eventi.
3. Infine, nel processo di mondializzazione in atto, è sul territorio locale che passa il confine tra risorse che partecipano alla valorizzazione del sistema globale e risorse che ne sono escluse. Lungo quel confine si sviluppano spinte verso la marginalizzazione e l'impoverimento.

Vedremo che una via di uscita, per recuperare la qualità della vita, umana ed ambientale, è la restituzione ai soggetti ed ai sistemi locali della capacità di regolazione locale e di riequilibrio della situazione propria e generale.

#### 2° UN CAMMINO DI SPERIMENTAZIONI

Nell'esperienza italiana ed europea sui sistemi umani, si può individuare un filo rosso che parte dalla seconda guerra mondiale.

Il tema unificante è stato: *affidare la crescita umana ed il superamento degli stati patologici dei sistemi di relazione (da quelli psicologici individuali a quelli propri delle organizzazioni sociali) alla capacità di autodiagnosi e di autocompetenza dei soggetti interessati; e quindi alla assunzione di responsabilità di autoregolazione e di autogoverno, da parte loro.*

Lungo questo cammino ci hanno guidato, come esempi a cui attingere: l'esperienza dei gruppi di ricerca operativa britannici nella seconda guerra mondiale; gli studi del Tavistock Institute inglese, sviluppati poi da diverse università europee e degli USA, specialmente nella scuola dei sistemi socio-tecnici; le esperienze italiane di Comunità, di Adriano Olivetti e della sua scuola; gli studi e le realizzazioni italiane sui distretti e sulle reti di piccole e medie imprese; i progetti di sviluppo locale realizzati nell'ambito dell'Unione Europea.

Al di fuori dell'Europa, ricordiamo solo due casi esemplari: l'Orçamento Partecipativo, nel Rio Grande do Sul; e la Banca dei Poveri del professor Mohamad Yunus, nel Bangladesh.

I punti forti del nostro cammino sono stati:

- a. l'assunzione del concetto dell'organizzazione sociale come sistema, nel quale le interazioni hanno almeno la stessa importanza dei caratteri individuali dei componenti;
- b. lo sviluppo delle piccole e medie imprese attraverso sinergie di rete: sia settoriali: sia intersettoriali per

- la produzione di prodotti complessi; sia territoriali, per obiettivi di sviluppo locale complessivo;
- c. l'attivazione di processi di autodiagnosi e di sinergie progettuali, da parte di soggetti interessati da obiettivi comuni:
  - d. studi e progetti nell'ambito dello sviluppo locale.
- In tutti questi campi, insieme con gli operatori coinvolti, abbiamo toccato con mano "il possibile" in fatto di dignità e di crescita umana, di fronte ai vincoli della organizzazione sociale.

### 3° IL PIANO DI SVILUPPO LOCALE

#### 1.GLI OBIETTIVI

##### 1.1.I TRE MOTIVI DI FONDO

- a. ricreare ambiti di qualità della vita;
- b. assicurare la partecipazione attiva dei soggetti;
- c. valorizzare le potenzialità del territorio, sia verso l'interno, sia verso l'esterno: attivare circuiti di valore nei quali resti al territorio una quota rilevante del valore aggiunto in gioco.

##### 1.2. L'OBIETTIVO STRATEGICO

La promozione dello sviluppo armonico del territorio, come insieme sistemico di componenti diverse tra di loro interagenti: sociali, economico-produttive, culturali, ambientali; ed il suo inserimento nella comunità più ampia e mondiale.

##### 1.3. L'OBIETTIVO DERIVATO

L'occupazione assicurata dallo sviluppo, e non da azioni assistenziali

##### 1.4. IL MODELLO STRUTTURALE PREFERENZIALE

La costituzione di reti sarà la modalità organizzativa principe di ogni attività che intenda valorizzare numerosi soggetti differenti, ed armonizzare i loro contributi per finalità comuni.

#### 2.LE METODOLOGIE

##### 2.1. PARTECIPAZIONE

*Rappresenta l'assunzione concreta di responsabilità, sia individuale che collettiva, verso la propria terra e, in definitiva, verso il proprio destino.*

richiede azioni di animazione e sensibilizzazione dei soggetti del territorio.

##### 2.2. CONCERTAZIONE

*E' il confronto per la presa di coscienza comune del "di più" che si può concretamente raggiungere tra diversi solo se si opera insieme.*

La concertazione è sia orizzontale, tra soggetti dello stesso livello organizzativo, sia verticale tra soggetti di livelli diversi.

La concertazione termina con la formulazione di accordi formali.

Attraverso gli strumenti della partecipazione e della concertazione si delineano le *aree strategiche del territorio*, trainanti ai fini di uno sviluppo organico.

Due aree strategiche saranno sempre presenti: la struttura della amministrazione pubblica e i sistemi della formazione e del coinvolgimento socioculturale, sia dei giovani che degli adulti.

##### 2.3. AUTODIAGNOSI

*E' lo strumento con cui la consapevolezza si organizza e diventa competenza dei vincoli, delle opportunità, delle sinergie possibili, delle potenzialità progettuali, insite nel territorio e nel proprio specifico campo di attività.*

E' l'area metodologica di più forte e rigoroso coinvolgimento dei soggetti interessati, che disegnano le linee progettuali della propria crescita.

##### 2.4. LAVORARE PER PROGETTI

*Costituisce la modalità tecnico-organizzativa, sia delle fasi di ideazione che delle fasi attuative, che*

*assicura la fattibilità ed il rigore dei processi avviati, l'impiego "razionale" dei mezzi e delle risorse, la verifica dell'andamento e dei risultati, l'individuazione delle azioni correttive.*

Il modello organizzativo di riferimento è quello dell'impresa che lavora per progetti, con gruppi di lavoro a matrice interdisciplinare e coordinamento tramite gli strumenti del project management.

### 3.IL PROBLEMA DELLA LEGITTIMITA' E DELLA CONTINUITA'

*Il piano deve avere una autonoma legittimazione ed una propria capacità di continuità, che trascende tempi e modi della gestione politica ordinaria del territorio.*

## 4° GLI ATTORI E LE LORO RELAZIONI

### 1. TRE FAMIGLIE DI ATTORI

- a. Soggetti politico-amministrativi ed istituzionali.
- b. Istituti e soggetti portatori di competenza specialistica.
- c. Soggetti e gruppi che operano direttamente sul territorio.

La relazione reciproca è tendenzialmente dialettica; per esempio:

- tra istituzioni pubbliche e politiche e portatori di bisogni e competenze latenti;
- tra specialisti "teorici" ed altri attori "pratici";
- tra interessi delle imprese ed interessi comuni, che devono entrare nelle strategie d'impresa.

### 2. LE FASI OPERATIVE DEL LAVORO

A partire dalle prime individuazioni di sinergie e di aree strategiche, fino alla formulazione, attuazione e controllo delle fasi progettuali, il piano si presenta come qualcosa che si può definire *impresa collettiva*.

Come impresa avrà le sue esigenze organizzative e gestionali formali, che ne fanno un vero e proprio *quarto attore* del processo di sviluppo locale, che non espropria gli altri tre gruppi, ma opera a loro servizio assicurando continuità, efficacia strategica e corretto uso delle risorse.

## 5° NUOVE RESPONSABILITA' DI POLITICA DEL TERRITORIO

### 1. NUOVI ORIZZONTI DELL'ECONOMIA REALE

- Il piano di sviluppo locale si pone come riequilibrio dell'economia generale mediante la valorizzazione della economia locale marginalizzata o svalorizzata: il piano può contribuire al recupero di valore di un potenziale di produzione ed uso di beni e servizi che supera di molto il 50% delle potenzialità economiche del mondo (molto di più se si valorizzeranno i recuperi di benessere ambientale fruibile).
- Il quadro socioeconomico attualmente emergente postula il trasferimento di poteri e competenze verso il basso; a questi movimenti si associa la richiesta di una ridefinizione dei diritti di cittadinanza.
- Come è accaduto nel secolo XVIII, siamo sollecitati e formulare i lineamenti di una nuova teoria economica.

### 2. NUOVI RUOLI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Alle amministrazioni pubbliche saranno richieste nuove responsabilità strategiche, e nuove strutture organizzative:

- azione di promozione maieutica e catalizzatrice dello sviluppo del territorio;
- abbandono delle funzioni di gestione diretta di attività economiche organizzate ed acquisizione di funzioni "imprenditoriali" di monitoraggio dei bisogni-opportunità; di ponte tra domanda ed offerta di servizi e di beni di valenza sociale; di verifica e garanzia degli obiettivi e dell'impiego di risorse comuni, comprese le risorse finanziarie;
- verifica e ridefinizione della scala ascendente e discendente delle competenze e dei poteri in funzione dello sviluppo locale autogovernato.

### 3. DEMOCRAZIA NECESSARIA E SUSSIDIARIETA'

- Emergono spinte socio-politiche fisiologiche verso la crescita del potere/diritto in sede locale. Ad esse si accompagnano le istanze di una nuova etica sociale, attenta alle esigenze ed ai bisogni dell'Altro, e la

richiesta di ridefinizione dei diritti di cittadinanza.

- Tali spinte dipendono funzionalmente dalla necessità propria dei sistemi complessi, di dotarsi di un forte sistema periferico di controllo e regolazione: hanno quindi una valenza universale, e si traducono in esigenze di nuove forme di democrazia partecipativa diffusa.

Continua il cammino storico della democrazia.

- Lo sviluppo è segnato da una dinamica dialettica e tendenzialmente conflittuale, che si svolge lungo i confini di competenza tra soggetti di livello organizzativo diverso: da una parte operatori diretti del territorio e loro gruppi primari; dall'altra parte organizzazioni e strutture sovrainposti al loro operato.

Queste dinamiche trovano un modello rappresentativo efficace, nella versione modernizzata dell'antico *principio di sussidiarietà*.